

l'esposizione chiara e particolareggiata della contabilità, corredandola in ogni singola partita di opportune considerazioni e di savii suggerimenti. Indirizzò infine caldo appello ai Consiglieri delle vallate, perchè si adoprino sempre più pel vantaggio della Società e bene augurarsi dell'avvenire, quando nei soci rimanga inciso sempre il pensiero della concordia e del mutuo affetto.

Il Sig. Alemanni Giuseppe, Censore, giovane simpatico, tanto modesto quanto intelligente, fa un'ampia ed accurata relazione sulla gestione dell'annata.

Senza riportare l'esame specifico dei conti e gli apprezzamenti, che tornano sempre di piena lode alla Direzione, dimostrandosi come la Società, quand'anche non abbia potuto ritrarre il solito beneficio del ballo, pure aumentò di un fondo lusinghiero dovuto alla retta amministrazione ed all'aumento di soci effettivi e contribuenti, accenniamo come vennero meritamente additati alla riconoscenza del sodalizio il Sig. Bonziglia Emilio, che tanto si occupa del benessere dei soci, il Dottor Castellani per la sua cura intelligente, assidua ed amorevole, il Sig. Garbarino Segretario, sempre preciso e diligente nel disimpegno delle sue funzioni ed i Signori Leoncini, Presidente testè scaduto, Torrielli Luigi, nuovo Presidente, l'uno per l'inflessa operosità nell'esercizio del suo delicato mandato, l'altro per l'incessante ardore, con cui si accinge ad ogni impresa che procuri l'incremento dell'istituzione.

Un punto poi della relazione, che sollevò un generale applauso, e che volentieri riproduciamo, perchè è l'applauso vero ed incessante di tutti gli Acquesi, si è quello in cui il relatore, ricordando esserci un uomo, il Sig. Jona Ottolenghi, il quale non aspetta mai di essere richiesto per sovvenire le classi lavoratrici, afferma che se alla Società non è dato per cause finanziarie seguire il nobile esempio della consorella Operaia nell'offrire al grande benefattore un ricordo marmoreo, pure le gentili sembianze di questo uomo insigne sono scolpite nel cuore più ancora di quanto possano esserlo nel marmo.

Il Sig. Emilio Bonziglia ringrazia per le parole rivolte a suo riguardo e facendosi interprete degli altri Membri della Direzione, nella sua cortesia encomia la relazione ed elogia l'operato dei Censori.

A nome di questi risponde l'Avv. Ceresa, dichiarando che il loro compito resta di molto agevolato dalla solerte intelligenza dell'amministrazione; e che se per ragioni d'ufficio egli non può adempiere alla sua carica secondo sarebbe desiderio suo, molto si affida al collega Sig. Alemanni e molto spera dalla benevolenza dei soci, presso i quali varranno la buona volontà e il sincero augurio alla prosperità del sodalizio.

Segue poi il discorso del Sig. Leoncini, Presidente scaduto, il quale, assicurando i soci di aver fatto quanto stava in lui pel buon andamento della Società, con belle parole prende commiato dai suoi colleghi.

Riassume in simpatiche espressioni la condizione del sodalizio, e raccomandando la comunanza d'aspirazione nel nobile intento del mutuo soccorso, sa-

luta il nuovo Presidente, cui invita a prendere posto nel suo seggio.

Questi nel render grazie alla Società per la carica, di cui lo si volle onorare, prende le mosse da un felice pensiero, pensiero che sempre si ripete senza che appaia concetto nuovo nelle persone, in cui vive confortato dalla sincerità il sentimento della riconoscenza.

Egli richiama la bella figura di Jona Ottolenghi, e su di essa fa l'esordio al suo dire che è improntato a cortesi concetti verso la Società, il Presidente scaduto, e gli altri Membri della Direzione. Conchiude inneggiando all'unione, base di forza morale e materiale.

Giacchè poi fra quei buoni soci la nota preponderante dei loro discorsi spiccava nel nome di Jona Ottolenghi, il Signor Emilio Bonziglia compiva l'opera e dava per così dire l'ultima mano al quadro tracciato dagli altri oratori, proponendo che una copia della relazione dei Censori venisse presentata al benefico cittadino, quale pegno di stima e di affetto, quale ricordo scritto di quanto era unanime espressione del cuore.

L'accoglienza festosa e spontanea a tale proposta fu la chiusa della seduta.

E non si poteva in verità meglio finire.

Dal canto nostro non abbiamo ancora terminato: un dovere ci resta, quello di rendere a questa Società i meriti encomi: vive e progredisce con modestia; tranquilla nel suo cammino, si appoggia ad un vicendevole rispetto e nell'amore reciproco prende lena per un migliore avvenire.

Anch'essa quest'anno unita colla gentile ed importante Società Femminile Operaia darà il ballo, il cui provento è destinato a beneficio delle rispettive Casse per gli inabili al lavoro.

La festa, noi ne siamo certi, riescirà splendida; a parte il concorso, che ci si annunzia, di molti gruppi di maschere che colla loro eleganza e colla loro vivacità allietteranno il simpatico ritrovo, ci è gradito affermare come a questa festa del lavoro darà valido aiuto la cittadinanza Acquese, che verso le due Società ha nutrito e manifesta sempre sinceri sentimenti di simpatia.

OREMUS PRO EA

Decisamente la nostra consorella, la *Gazzetta d'Acqui*, vuole essere affidata alle cure del chiarissimo Dottore Frigerio.

Finora la sua era una pazzia tranquilla — uno stato di idiozia, dolce ed inoffensivo.

Ora la pazzia assume delle proporzioni allarmanti e pericolose — un periodo di morbosa violenza che impensierisce.

Quale ne sia la causa, non possiamo con sicurezza affermarlo, per quanto si possa presumere che ciò accada pei movimenti di sangue che accadono nelle donne di età avanzata — motivo probabile per

cui essa ha perduto quelle regole di buona creanza e quella tranquillità d'animo che sono così necessarie per un giornalista di qualunque categoria e di qualunque partito.

Forse all'inusitata violenza, colla quale adopera al nostro indirizzo le parole che s'odono, o nei manicomi, o nelle bettole dalle donne avvinazzate, avranno contribuito i successi poco lusinghieri che da qualche tempo la *Gazzetta* ed i suoi redattori ottengono nella nostra città.

Qualunque sia la causa del suo eccitamento morboso, noi non possiamo in alcun modo ritenerci offesi dalle parole sue. — Il mentecatto non c'irrita, ma ci compone il volto a mestizia.

D'altronde, le sole verità hanno forza di offendere, e non le sciocche contumelie che la irritazione o la demenza possono suggerire.

Come ci potremmo offendere di quella spiritosissima allusione alla lunghezza delle orecchie nostre, mentre, a giudizio dell'universale, la nostra onorevole consorella ne tiene un paio di assai più lunghe delle nostre e tali da vincere qualunque concorso di quei prodotti della creazione animale?

O volete che ci offenda la taccia d'incoerenza politica, di difetto di carattere e via dicendo, quando ci viene lanciata dalla redazione di un giornale di cui sta a capo un ex redattore della *Bollente*, ricoveratosi nelle colonne della nostra consorella e che oggi conferma mirabilmente la verità di quella massima che dice essere i transfughi più d'ogni altro vituperosi degli antichi amici?

Noi continueremo pertanto a dormire tranquillamente i nostri sonni, a digerire benissimo, e, con buona venia della nostra consorella, a vestire quantomeno decentemente e portare guanti all'occorrenza, mentre il sudiciume non c'è piaciuto mai, e le tradizioni del beato Labre le lasciamo agli egregi nostri avversari — continueremo ad essere democratici.... inguantati, finchè almeno ce lo permetterà lo stato delle modeste nostre finanze.

E va da sè che non seconderemo il tentativo nobilissimo, che il disordine mentale suggerisce alla *Gazzetta*, di creare dualismi tra i circoli cittadini, o tra circoli e giornali; noi la concordia l'amiamo sul serio e il loglio non l'abbiamo seminato mai.

Non ci resta pertanto che far voti per la guarigione della nostra

avversaria, poichè, malgrado tutto, il male degli avversari non ci rallegra..... specie quando costoro sono usciti dalle nostre file.

RASSEGNA DEI VINI

All'aprirsi della campagna vinicola, tenuto conto della bontà delle uve, della vendemmia compiutasi con un magnifico tempo, dei vini riusciti eccellenti, e dell'esaurimento dei depositi nelle cantine, nessuno avrebbe creduto mai che, passati i due primi mesi, dovesse arrestarsi la ricerca e la sostenutezza nei prezzi.

La causa di simile calma e diminuzione nei prezzi che si verifica in tutti i centri viniferi del regno si attribuisce, fra altre cose, alle sconcertanti condizioni del mercato monetario, ai disastri bancari e commerciali, ed anche al peso delle imposte dirette ed indirette che gravitano eccessivamente sopra ogni classe di cittadini.

In Sicilia i vini sono fermi con tendenza al ribasso per la ragione che i negozianti non vogliono cedere alle pretese dei produttori.

A Messina, Vittoria, Milazzo, ecc., i prezzi segnano qualche punto meno degli indicati nella precedente rivista, ed a Pachino e Riposto, dove in complesso i vini non riescono abbastanza mercantili, la prima qualità da 14 a 17 lire l'ett. e così a Girgenti, una tra le città opulenti e splendide della Sicilia.

Nel Napolitano i vini di Gragnano squisitamente prelibati, la prima qualità vale da 38 a 40 lire l'ett. e di Avelino da 25 a 30.

A Bari, notevole città delle Puglie, e nei dintorni i vini si quotano da 22 a 25 lire l'ett. ed a Barletta da 25 a 30, ben inteso la prima qualità.

A Foggia, divenuto centro di viva animazione in vari rami commerciali, i vini si vendono alla proprietà da 22 a 24 lire l'ett.

Sul mercato di Torino la ricerca e vendita dei vini nell'ultima quindicina diminuì sensibilmente, e così su quello di Genova con tendenza al ribasso, e poco più poco meno la stessa cosa accade per i vini Toscani, Maremma, Lucca, Pisa, Siena. ecc. e dintorni.

In Sardegna, terra che produce vini generosi sia rossi che bianchi, domina la calma, ma a fronte di questo i detentori sostengono i prezzi, ma però con insufficiente sodezza di dati e di criteri, sia per le ragioni dette più sopra, come anche per i ragguardevoli depositi esistenti.

Relativamente al nostro Circondario la rivista è presto fatta per la scarsità delle rimanenze.

Nei comuni di Grogna e di Visone, per il poco vino che ancor vi si trova, il prezzo oscilla da lire 34 a 38 l'ett.

In Alice Belcolle ne esiste una discreta quantità, che i detentori non sono alieni dal cedere da 30 a 32 lire l'ett. ed a Ricaldone da 32 a 36, con avvertenza che la rimanenza è di lieve entità, e così a Castelrocchio, Mombazzano, Fontanile, Castelletto Molina e Quaranti.